

Teatri di terra

Ormai la pratica della *mimesis*, guadagnata nei precedenti incontri del nostro Laboratorio¹, ci consente di procedere speditamente e di entrare subito nel vivo del lavoro con i bambini. In questo nostro nuovo incontro ci troveremo a sviluppare un percorso espressivo imperniato sulla teatralizzazione dell'elemento *terra*.

L'elemento terra ci regala in natura una pluralità di manifestazione che vanno dalla durezza della pietra alla morbidezza e fluidità del fango, dall'altezza della montagna alla concavità della valle... Ogni insegnante saprà, ormai, trovare da sé gli oggetti da sottoporre ai bambini affinché essi ne realizzino la *mimesis* e ne esprimano le sonorità del nome, in sintonia con le tensioni mimico-plastiche dei loro corpi poetici. Il lavoro con l'elemento terra può essere facilmente preceduto, in qualunque contesto geografico si trovi la nostra scuola, da un'uscita per vedere dal vivo gli elementi su cui si richiederà ai bambini la *mimesis*. Qui ci si limiterà a due semplici proposte che, però, prevedono ciascuna una sua propria articolazione. Cominciamo con la prima che si incentra su un oggetto d'eccezione: l'albero.

La mimazione dell'albero

Cominciamo il nostro Laboratorio uscendo dall'aula per una visita, anche breve, in natura (anche quella poca che si riesce a trovare in una città), e cerchiamo un albero, possibilmente bello solido. Quindi chiediamo ai bambini di abbracciarlo e di sentirne la vita. Chiediamo loro di ascoltarlo fisicamente fino a sentirlo vivere. Questo lavoro di ascolto e ricerca, va realizzato senza fretta, chiedendo ai bambini di chiudere gli occhi una volta entrati in contatto con l'albero. Dopo questa esperienza realizzata fuori dall'aula, che spetta alla sensibilità dell'insegnante rendere la più vasta possibile, sollecitando il bambino a utilizzare tutti i sensi (vista, tatto, olfatto, udito e gusto), si potrà rientrare in aula, o permanere all'aperto se disponiamo di un luogo piacevole e se la stagione lo consente. Dunque, ora, in aula o in un bel parco, chiediamo ai bambini di diventare con il proprio corpo l'albero che hanno conosciuto e, mentre realizzano questa *mimesis*, chiediamo loro di vocalizzare la parola "albero", così come essa esce liberamente dal loro corpo/albero.

Nella fase di sperimentazione iniziale, quella che prevedeva l'incontro con l'albero reale, sarà stata cura dell'insegnante aver fatto sperimentare al bambino, tra le altre caratteristiche dell'albero, an-

che la sua stabilità. Per far sperimentare questa peculiarità dell'albero è possibile procedere in molti modi, qui se ne suggerisce uno elementare: chiedere a ciascun bambino di mettere tutta la propria forza per spostare l'albero, e si potrà giungere fino al richiedere all'intera classe di unirsi per cercare di spostare un solo albero. Dopo questa sperimentazione sarà facile domandare al bambino, nella fase seguente di ricerca espressiva, di tentare lui, ora, di diventare forte e inamovibile come ha potuto riscontrare essere l'albero. L'insegnante potrà passare tra i bambini utilizzando un po' della propria forza per spingere un poco ciascuno, così come il bambino faceva prima con l'albero, e aiutarlo, così, a guadagnare una maggiore stabilità. Sarà sufficiente che l'insegnante applichi con gradualità la propria forza per spingere dolcemente il bambino/albero perché questi guadagni una maggiore stabilità, o più propriamente trattandosi di un albero, un miglior *radicamento*. Se il nome "radici" non è ancora venuto fuori, sarà bene richiamarlo ora con una semplice domanda: – *Come fa l'albero a essere così forte e inamovibile anche se lo spingiamo con tutta la nostra forza?* –. La risposta: – *Perché ha le radici!* –. Forse verrà dai bambini stessi. A questo punto possiamo chiedere loro di abbandonare la *mimesis* dell'albero e di fare, appunto, quella delle radici.

Chiediamo, dunque, ai nostri bambini di giocare ad essere, con tutto il proprio corpo, le radici dell'albero mentre queste crescono sottoterra. Queste dovranno essere così forti da penetrare dentro la terra e da sostenere l'albero. Per facilitare l'esercizio ai bambini, e per meglio governarlo noi, sarà utile chiedere di essere dapprima un seme da cui lentamente escono le radici. Non tratteniamoci dal richiedere ai bambini di provare a fare lo sforzo che fanno le radici per penetrare la terra. Chiediamo loro anche di vocalizzare la parola "radici", mentre con tutto il corpo sono radici che cercano di farsi spazio nella terra. Se l'esercizio è ben condotto dal-



l'insegnante e ben eseguito dai bambini, questi dovrebbero, dentro questa *mimesis*, produrre una vocalità davvero inusuale: potente e profonda.

Dopo la *mimesis* delle radici e la relativa vocalizzazione, si può passare alla fase successiva della nostra sperimentazione. Chiediamo, dunque, ora, ai bambini di ripartire dal seme e, passando per le radici, di arrivare a essere il tronco dell'albero; sempre vocalizzando quello che si sta realizzando con il corpo: *prima seme, poi radici* (mentre si fanno le radici), *poi, finalmente, tronco* (ma soltanto quando si è arrivati a essere tronco con tutto il corpo). È utile ricordare che la fonazione deve avvenire dentro la mimesi corporea, e la voce deve sempre pronunciare quel che il corpo sta già dicendo². Sarà bene che l'insegnante torni ad aiutare nuovamente i bambini, quando questi raggiungono la mimesi del tronco, a trovare un proprio radicamento avvicinandosi a ciascuno di loro e provando a spostarlo mentre gli viene richiesto di trovare quella stabilità che ha riconosciuto nell'albero e che gli consente di resistere a una spinta grazie al radicamento.

Terza fase dell'esercizio. Ancora ripartiamo dal seme e chiediamo ai bambini, passando per le radice e il tronco, di arrivare ad essere rami e fronde. Questo esercizio potrebbe ripartire da un richiamo all'osservazione: – *cosa c'è ancora nell'albero oltre le radici e il tronco?* Infine, senza però ripetere il percorso che parte dal seme, ci si potrebbe dedicare alle sole foglie: poiché si è già lavorato, nel Laboratorio sull'aria³, con la foglia che cade, ci si può qui invece dedicare alle foglie che sono appese all'albero e che ne costituiscono le fronde.

Una volta realizzate queste tre fasi del lavoro di ricerca espressiva sull'albero, che avranno consentito al bambino di ri-conoscere vitalmente le varie parti dell'albero, sarà bene tornare alla *mimesis* della totalità dell'albero, arricchendo, però, ora, il lavoro con l'osservazione che al nome "albero" partecipano specie molto diverse tra loro. Si potrà, quindi, chiedere ai bambini di diventare con il proprio corpo non un generico albero, ma una ben precisata specie: una di quelle che si è potute mostrare nel giardino della scuola, nella campagna vicina o nel piccolo parco cittadino... Si dovrebbe così arrivare a poter chiedere al bambino di diventare: una quercia, un ulivo, un cipresso... a seconda di quali specie di albero si siano potute osservare e saggiare dal vivo.



potuta mostrare nel giardino della scuola, nella campagna vicina o nel piccolo parco cittadino... Si dovrebbe così arrivare a poter chiedere al bambino di diventare: una quercia, un ulivo, un cipresso... a seconda di quali specie di albero si siano potute osservare e saggiare dal vivo.

Piccoli modellatori completamente infangati

Passiamo brevemente alla seconda proposta per i nostri *Teatri di terra*.

Attraverso la *mimesis* si può facilmente appagare uno dei desideri ricorrenti in un bambino, e che spesso ci troviamo a dover frenare, non senza una qualche ragione: quella di camminare, ma, se fosse possibile, anche di rotolarsi, nel fango.

Attraverso la *mimesis*, infatti, il bambino può godere intimamente della qualità del muoversi nel fango senza sporcarsi minimamente. È facile chiedere ai bambini di diventare "fango" e vocalizzare la parola "fango" mentre realizzano la *mimesis* del fango.

Dopo questa fase iniziale di libera sperimentazione si può estendere la nostra richiesta a qualcosa di più specifico e che ci consentirà di avviare una proficua contaminazione fra diverse forme espressive. Senza interrompere la libera sperimentazione, che i bambini stanno realizzando con il corpo e con la voce, del fango si può richiedere loro di diventare "argilla", "pongo", "das"..., a seconda di quale materiale utilizziamo normalmente in classe per modellare. Si provi, dunque, a suggerire loro di diventare un pezzo di materiale che si modella e che può assumere le forme più varie.

Da questo gioco tutto mimesico realizzato con il corpo, si potrà passare alla manipolazione del materiale plastico reale, che si avrà avuto la cura di predisporre, naturalmente si userà quel che è più congenere all'età dei bambini a noi affidati (nel caso di bambini troppo piccoli, che potrebbero ingierire il materiale, ci si limiterà alla sola ricerca corporea). Dalla manipolazione si tornerà quindi alla *mimesis* corporea, e si potrà ripetere il passaggio più volte. Sarà cura dell'insegnante provare sapientemente ad alternare la manipolazione del materiale alla *mimesis*, fino ad arrivare alla realizzazione plastica desiderata.

La pratica di questo esercizio, che potrà essere ripresa ogni qualvolta si vuol far modellare i bambini, allenerà radicalmente la capacità creativa ed espressiva del futuro uomo. Scrive Dante nel *Convivio*: "Poi chi pinge figura, [se non può esser lei non la può porre]. Onde nullo dipintore potrebbe porre alcuna figura, se intenzionalmente non si facesse prima tale quale la figura esser dee"⁴.

¹ Cfr. articoli di G. Scaramuzzo, in "Scuola Materna" nn. 1, 3, 5, 7, 9/2010; n. 10/2011, La Scuola, Brescia.

² Per una breve riflessione sull'importanza di questa sinergia si rimanda a G. Scaramuzzo, *Teatri d'aria II*, in "Scuola Materna", n. 10 del 15 gennaio 2011, pp. 51-53.

³ Cf. G. Scaramuzzo, *Teatri d'aria*, in "Scuola Materna", n. 9 del 15 dicembre 2010, pp. 48-49.

⁴ D. Alighieri, *Convivio*, tr. IV, par. X.